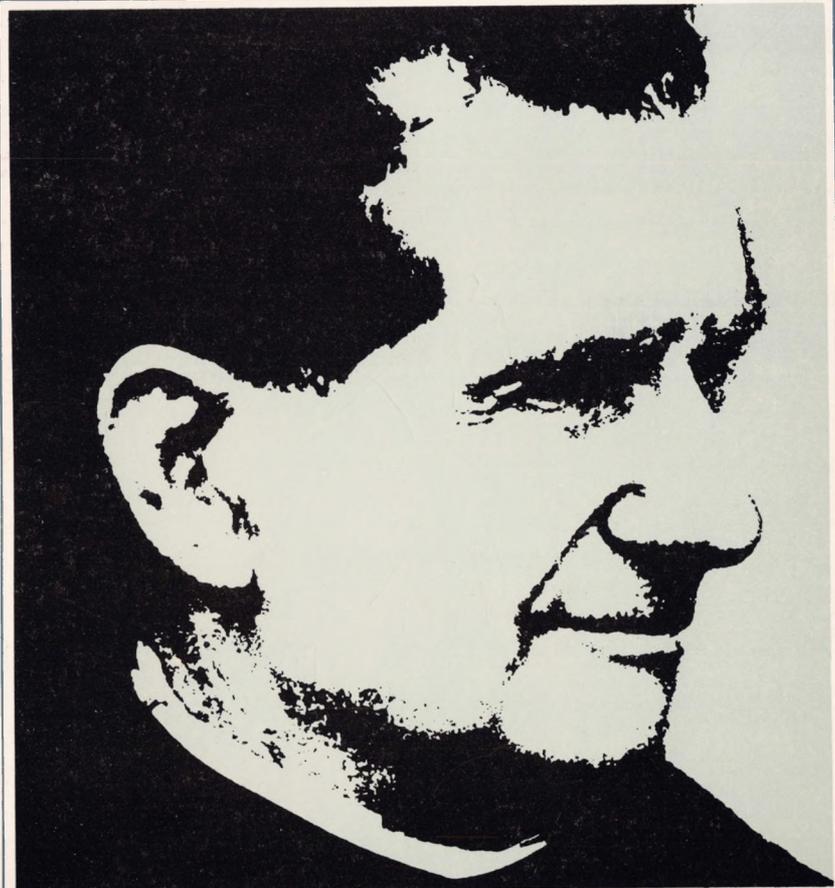


LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

9

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

Salzburg (Austria)
27-31 agosto 1978

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)
1979

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Le origini dell'opera salesiana a Badalona (Spagna)

L'oratorio festivo salesiano (1922-1936)

Comunicazione

RAMÓN ALBERDI, sdb

Il presente lavoro di ricerca è stato realizzato col proposito esclusivo di rispondere, in base alla storia della Congregazione salesiana in Spagna, alle istanze proprie del nostro colloquio. Cosa hanno fatto concretamente i Salesiani di altri tempi per soddisfare le necessità e aspirazioni della gioventù e dell'infanzia? Di quali mezzi si sono serviti e con che esito? Perché i ragazzi e i giovani si sentivano attratti dalla presenza dei Salesiani? Che cosa potevano offrire costoro alla gioventù? Non si tratta quindi di elaborare una storia completa, ma di rispondere colla necessaria brevità agli interrogativi elencati.

Per questo abbiamo centrato il nostro studio sulle origini di un'opera salesiana che, nell'ispettoria di Barcellona (Spagna), è considerata oggi come una delle più riuscite nello spirito di rinnovamento della Congregazione. Il tema ci pare particolarmente atto per captare e studiare, dal punto di vista della tradizione salesiana in Spagna, le preoccupazioni che hanno ispirato questo colloquio di Salisburgo. Per rispettarle, il nostro studio abbraccia gli anni centrali dell'oratorio festivo di Badalona, cioè, dalla fondazione (1922) fino alla guerra civile spagnola del 1936.¹

¹ È la prima volta che tento di fare un lavoro di questo genere. La documentazione esistente — scarsissima — si trova sparsa tra l'Archivio centrale della congregazione (Roma), l'Archivio ispettoriale di Barcellona e l'Archivio della Casa (Scuola Professionale Salesiana. Badalona, via Alfonso XII, 111). Siccome però vivono ancora fortunatamente tra noi alcune persone che in una maniera o nell'altra furono protagoniste della storia di quell'oratorio festivo, il loro contributo risulta imprescindibile per la nostra finalità. Esprimiamo qui la nostra riconoscenza agli amici della cui testimonianza ci serviamo nella redazione di questo lavoro: Tomás Baraut, Francisca e Encarnación Bartra, Basilio Bustillo, José Luís Carreño, Manuel Cerdá, Emilio Mena, Guillermo Pérez, Francisco Tarinas e Francisco Javier Vallés.

La città di Badalona (Spagna)

Situata sulla costa mediterranea, Badalona è uno dei grandi municipi della provincia di Barcellona, distante solo circa quindici chilometri dalla capitale della Catalogna. Se nei tempi passati l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e la pesca furono le attività economiche più importanti, oggi invece senza dubbio l'industria è quella che supera tutte le altre. Come in altri grandi centri urbani di Catalogna, il fomento dell'industrializzazione ha avuto origine nella metà del secolo scorso con la costruzione della prima fabbrica di tessuti di cotone, e gradualmente si è estesa ad altri campi di specializzazione: la chimica, la metallurgia, l'elettricità, l'alcool, il vetro e i materiali di costruzione. Badalona ha potuto così offrire una gamma molto varia di manifatture e di prodotti industriali.

Questo fenomeno ha provocato un forte flusso immigratorio da altre regioni (specialmente da Murcia, Andalusia e Estremadura), per cui la popolazione ha registrato un incessante ritmo di crescita: 4.900 abitanti nel 1840, 48.520 nel 1940. Oggi, bisogna triplicare questo numero (circa 150.000 abitanti). In breve, Badalona è un esempio tipico della formazione e sviluppo dei grandi nuclei urbani dell'epoca industriale, con tutto ciò che esso significa. I Salesiani arrivarono in questa città nel 1922, proprio quando essa si trovava in piena espansione (nel 1900, 19.240 abitanti; nel 1930, 44.291).²

La preistoria: la figura e l'opera di Mossén Anton Romeu Prat

Come in altre parte,³ i Salesiani giunsero a Badalona su invito di un benemerito sacerdote chiamato Antonio Romeu Prat (1863-

² Vedere il termine *Badalona* nella *Gran Enciclopèdia Catalana*, II (Barcellona 1970) 820-823. Così pure nella *Gran Enciclopèdia Larousse*, I (Barcellona 1977) 927. Si troveranno abbondanti notizie sulla vita badalonese nelle due pubblicazioni note: *El Eco de Badalona* (1^a epoca: 1868-1869; 2^a epoca: 1878-1936) e *Revista de Badalona* (dal 1941). Ampia informazione su queste e altre pubblicazioni badalonesi, in TORRENT J.- GARCÍA TÀSIS R., *Història de la premsa catalana*, II (Ed. Burguera, Barcellona 1966) 22-49. ENRIPONS E., *Historia de la premsa badalonesa, 1868-1939*. (Badalona, Ed. Oficina Municipal de Premsa) s/a.

³ Per esempio, a Ciudadela (Menorca), col Padre Federico Pareja; ad Alcoy, con Mossén Chusep.

1930).⁴ La sua personalità spirituale come l'opera benefico-sociale da lui sviluppata meritano uno studio più completo di quello che possediamo.⁵

La figura spirituale

Nato a Vich (Barcellona), la città nativa del grande filosofo e pubblicista Jaime Balmes, entrò nella Congregazione della Missione e fu ordinato sacerdote a Madrid nel 1888. Esercitò il suo apostolato specialmente nella città di Palma di Maiorca (1891-1893) finché, col consenso dei superiori, uscì dalla vita religiosa per attendere al suo padre anziano e infermo. Durante gli anni 1894-1899 esercitò il suo apostolato sacerdotale a Barcellona, dedicandosi all'insegnamento del catechismo e alla predicazione, sia nei conventi delle religiose come nelle parrocchie dei vari quartieri cittadini. Non rinunziò mai alla sua vocazione di missionario popolare.

Incardinato definitivamente nella diocesi di Barcellona, incominciò nella vicina città di Badalona il suo fecondo apostolato che durò trent'anni (1900-1930). Fino al 1906, disimpegnò l'incarico di cappellano delle religiose Clarisse della Divina Provvidenza (in via Arnús); in seguito fu nominato cappellano delle Suore Carmelitane di via Alfonso XII (1906-1926); infine ritornò nel suo posto di prima (1926-1930). Per trent'anni ininterrottamente fu commissario del terz'ordine francescano. È ammirevole come sia stato capace di realizzare in se stesso questa difficile sintesi di mistica e di azione pastorale.

Emergono già qui i tre lineamenti fondamentali della personalità di *Mossén Anton*, come lo chiamavano familiarmente gli abitanti di Badalona. 1) Lo spirito di san Vincenzo de' Paoli, radi-

⁴ Noi preferiamo scrivere il secondo cognome al singolare, *Prat*, e non al plurale, *Prats* (come fanno alcuni), giacché la prima forma l'abbiamo trovata in uso nella documentazione.

⁵ *Un alma franciscana. Dn. Antonio Romeu Prats* (Ed. Seráfica, Barcellona 1957). È un opuscolo di 43 pagine, preparato e pubblicato dal venerabile terz'ordine francescano di Badalona. In occasione della sua morte (10 febbraio 1930), alcune riviste divulgarono ricordi e notizie sul defunto: *Aubada. Setmanari catòlic*, 634 (15 febbraio 1930) 1-4. *Lourdes*, 92 (marzo 1930) 50-64. Non occorre indicare che il citato opuscolo si ispira più di una volta a questi materiali.

cato profondamente nella sua prima vocazione religiosa, lo spingeva senza sosta all'opera dell'evangelizzazione e all'esercizio pratico della carità. 2) Il francescanesimo, vissuto in comunione con molte altre persone, lo portava a una grande semplicità di spirito e a un distacco pienamente evangelico. 3) La devozione alla Vergine Maria, ispirata alla più pura essenza del Carmelo, finì per modellare il suo spirito di uomo devoto e forte insieme. Di qui, i tre amori che riempirono completamente l'esistenza di Mn. Anton: i poveri, gli ammalati e i bambini. « Uomo di grande cuore — spiega uno che conobbe il suo spirito e la sua opera — non pensava ad altro che alla gioventù abbandonata di Badalona ».⁶

Alla luce di queste considerazioni è facile scoprire le profonde analogie spirituali che « l'apostolo » di Badalona aveva con Don Bosco: « Era un vero salesiano » ci hanno assicurato.⁷ Analogie che si rendono più palesi esaminando il tipo di apostolato che svolsero i due sacerdoti. Vediamo qui ciò che realizzò Mn. Anton.

L'opera benefico-sociale di Mn. Anton

Mn. Anton non lasciò nulla di scritto.⁸ Per conoscerlo, non c'è altra via che analizzare l'opera da lui svolta, cercando di percepire, attraverso di essa, la sua intima tessitura spirituale.

Mn. Anton era un sacerdote secolare incardinato dal 1901 nella diocesi di Barcellona, che ebbe come ministero *ufficiale* la cura pastorale di due comunità religiose di Badalona: le Clarisse (1900-1906, 1926-1930) e le Carmelitane (1906-1926). Queste occupazioni, mentre gli assicuravano una stabilità, gli permettevano pure di dedicarsi spontaneamente ad altre attività apostoliche che entravano pienamente nel quadro delle sue profonde aspirazioni sacerdotali. Dal punto di vista della nostra ricerca ci conviene fissare l'attenzione sui punti seguenti.

La scuola della via Arnús. Nello stabilirsi a Badalona, Mn. Anton prese in affitto un'abitazione al numero 63-65 di via Arnús, quasi di fronte al monastero della Divina Provvidenza delle Madri Clarisse. Ancor oggi la casa presenta lo stesso aspetto che

⁶ Testimonianza di don Manuel Cerdá (6 aprile 1978).

⁷ Don Emilio Mena (intervista del 18 maggio 1978).

⁸ « Non credo che gli rimanesse tempo per ciò. Dormiva molto poco » (secondo la testimonianza della signora Francisca Bartra, 16 marzo 1978).

aveva all'inizio del secolo. La residenza era piuttosto ampia; comprendeva un pianterreno, un primo piano e un cortile. Il sacerdote vi poteva attendere con sufficiente comodità a suo padre, anziano e ammalato. Fu lì che, animato dallo zelo per la promozione cristiana del popolo, organizzò la sua prima scuola elementare, la sezione dell'Ospitalità di Nostra Signora di Lourdes e la sezione degli Esploratori Spagnoli (*Boy-Scouts*) di Badalona.⁹

Il Patronato (Centro) Operaio di via Guimerá. Quando morì suo padre, potendo contare sull'eredità avuta, decise di costruire una casa propria su un terreno che gli regalò un ricco e benemerito proprietario, il sig. Ignazio di Ventós Mir, in via Guimerá (oggi del Reverendo Antón Romeu) numero 5. Vi si stabilì verso il 1907. Ma non poteva vivere solo senza condividere tetto e pane coi poveri e i fanciulli. Per questo, la convertì ben presto nella sede del *Patronato Operaio*, che nel gennaio 1919 chiamò *Centro Operaio*.¹⁰

Si tratta di una delle istituzioni più tipiche create da Mn. Anton. Al pianterreno, c'è il teatro, di dimensioni ridotte, con banchi di legno e lo scenario disposto in modo tale che, d'inverno, si apriva alla sala e, d'estate, al cortile. Al piano superiore c'è un'altra sala che, durante la settimana, serviva di aula scolastica e, le domeniche e le feste, si trasformava in un *caffè* improvvisato del quartiere.¹¹ Il *Centro* era in prevalenza un luogo di passatempo per alcuni operai (giubilati) e, soprattutto, di svago per i figli della classe operaia. L'attività culturale non andò quasi mai più in là dell'insegnamento del catechismo. Padre e capo di quella famiglia, numerosa senza dubbio, che vi si riuniva, era Mn. Anton. « Il Patronato era Mn. Anton », ci ha assicurato una persona che lo conobbe a fondo.¹²

Alla morte del fondatore (1930), l'edificio passò in proprietà del terz'ordine di san Francesco. A partire da questa data, non si parlò più del *Centro Operaio*.¹³

⁹ Secondo una relazione scritta che ci ha facilitato il sig. Emilio Mena (18 maggio 1978).

¹⁰ Cfr. *Aubada*, 58 (1° febbraio 1919) 7.

¹¹ Cfr. ABRIL J., *El Centre Obrer de Mossén Anton*, in *Revista de Badalona*, n. 1673 (16 febbraio 1974) 22.

¹² Signora Francisca Bartra (intervista del 15 maggio 1978).

¹³ Sono collocate due lapidi colla rispettiva iscrizione: « In questa casa

La scuola di via Sagunto. Quando trasferì la residenza alla casa di sua proprietà in via Guimerá, Mn. Anton non abbandonò la casetta affittata in via Arnús: vi continuò a funzionare la prima scuoletta. In data che per il momento non siamo in grado di precisare, essa ebbe un centro gemello nel luogo oggi indicato dai numeri 99-101 di via Sagunto e occupato dalla chiesa battista *Nuova Salem*. Aveva l'uscita sull'attuale via Güell i Ferrer numero 74, di fronte all'antica Piazza Torner, dove ora funziona il mercato dello stesso nome. Lì venne a stabilirsi nel 1922 l'oratorio festivo salesiano.

Le due scuole erano notturne (la prima, prevalentemente per le fanciulle; la seconda, per i fanciulli). Vi si impartiva gratuitamente un insegnamento elementare: lettura, scrittura, le quattro operazioni, il cucito, il francese. Erano aperte durante tutto l'anno (Mn. Anton era del parere che proprio nel periodo estivo si dovevano mantenere uniti i ragazzi). Durante le domeniche e le feste, le due istituzioni funzionavano come luoghi di catechismo e di ricreazione.

Il bilancio dell'opera realizzata

Nei luoghi descritti il sacerdote Romeu poté organizzare il suo apostolato a favore dei fanciulli e degli adolescenti, con garanzia di continuità e con una certa proiezione sociale. Senza dubbio, era assai poco ciò che quelle umilissime scuole elementari potevano fare per risolvere il problema della promozione culturale del proletariato, problema sentito acutamente a Badalona già da anni.¹⁴ Tuttavia in esse appare ben chiara la volontà del fondatore di lavorare con tutte le sue forze nel campo della cultura popolare.

Per il nostro scopo non occorre insistere su altri aspetti del

morì il giorno 10 febbraio 1930 il sacerdote Rev.do Don Antonio Romeu Prats. Vich 1863. Badalona 1930. Badalona ricorda le sue virtù. Novembre 1958 ». « Residenza Rev.do Antonio Romeu. Per iniziativa del Venerabile Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi ».

¹⁴ Vedere i due lavori pubblicati nel 1912 da Josep Clement, « Ariel » e Tomás Iduarte Aragonés col titolo *Cultura i incultura de Badalona. Causa de la incultura i manera de remeiarla* (Ed. Gent Nova).

suo lavoro instancabile di apostolato: predicazione, culto, devozioni, assistenza ai poveri e agli ammalati.¹⁵

La domenica 9 febbraio 1930, i Salesiani avevano trascorso tutta la giornata occupati nell'oratorio festivo. Verso sera, il direttore, Don Eudaldo Conill, si recò al *Centro Operario* per congedarsi da Mn. Anton che era ammalato. Lo trovò molto male. Decise di passare da lui la notte. Fu provvidenziale. Perché in questo modo l'apostolo di Badalona ebbe l'ultima gioia della sua vita: morire tra le braccia di quel sacerdote salesiano col quale si era tanto identificato spiritualmente. Aveva 66 anni compiuti. Due anni prima (10 nov. 1928) aveva fatto il testamento: « per il bene dell'anima mia e dei poveri operai ». ¹⁶ I funerali si svolsero l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, per la cui devozione aveva lavorato con tanto zelo. L'anima cattolica di Badalona si commosse di dolore. La moltitudine accorse a rendergli l'ultimo tributo di ammirazione e gratitudine. Erano presenti soprattutto i poveri che perdevano per sempre il loro migliore amico. Quella manifestazione fu la prova più evidente della validità dell'opera realizzata da Mn. Anton e un meritato riconoscimento.¹⁷

L'Oratorio festivo salesiano di Badalona

Non ci è possibile sapere quando e come Mn. Anton venne a conoscenza dei Salesiani, del loro spirito e delle loro istituzioni in Catalogna. Ciò che più spiace è il non conoscere il processo interiore che seguì fino a decidersi completamente per questi religiosi che dovevano essere i continuatori della sua opera. Ci

¹⁵ I molteplici pellegrinaggi a Lourdes che organizzò cogli ammalati divennero nelle sue mani una vera scuola di formazione cristiana.

¹⁶ Dal *Testamento otorgado por el Reverendo Don Antonio Romeu y Prat, el día 10 de noviembre de 1928, ante el Notario que fue de la presente Don Antonio Ferrer Orellana. Primera copia a utilidad del heredero Don Ignacio de Ventós Mir, expedida en Barcelona, a 14 de junio 1944* (si può consultare nell'Archivio ispettoriale di Barcellona).

¹⁷ La rivista *Jovent d'ara*, « tot i el seu caràcter frèvol », nel suo numero del 13 febbraio 1930 (p. 12), si associava al dolore generale di tutti i badalonesi perché « *Badalona li deu un record etern a Mossén Anton. Un record que perpetuï a les novels generacions que sap ésser reconeçuda i que aprecia en el que valen els homes* ».

furono certamente dei momenti di incertezza. Don Francisco Javier Vallès, una vocazione adulta salesiana fiorita nell'oratorio badalonese, ci descrive così il momento dell'inizio:

« Il povero Mossén Anton, vedendo che diventava vecchio e che l'opera sua poteva morire, pensò a chiamare i religiosi perché la continuassero. Un giorno ci riunì in due o tre per consultarci sul caso, per conoscere il nostro parere. Ci recammo da lui e ci propose di chiamare i francescani. Noi gli chiedemmo come vestivano... Mossén Anton ci disse che portavano un cappuccio e un cordone... Ci parve che quello non concordava bene col nostro Patronato. Ci propose i carmelitani e neppure questo ci parve bene. Due giorni dopo, tornò a chiamarci e ci propose i salesiani. Gli chiedemmo come vestivano e ci rispose che vestivano come lui, colla sottana. Accettammo senz'altro ».¹⁸

Si doveva essere alla fine del corso 1921-1922 quando Mn. Anton si recò alla casa salesiana di Sarrià situata in un quartiere che era sul punto di essere annesso al municipio di Barcellona. Lo ricevette il direttore, Don Stefano Giorgi,¹⁹ e i due si misero d'accordo: un gruppo di Salesiani sarebbero andati le domeniche e le feste a Badalona, avrebbero aperto un oratorio festivo e vi avrebbero lavorato con piena libertà, sotto l'alta protezione di Mn. Anton.

Effettivamente, la prima spedizione dei Salesiani arrivò a Badalona all'inizio del seguente corso scolastico (ottobre 1922). Era composta da un sacerdote, Don Eudaldo Conill come direttore;²⁰ un coadiutore italiano, Stefano Giarola, che era in Catalogna ormai da anni; e tre giovani studenti di filosofia: Tomàs Baraut,

¹⁸ Relazione scritta del 1° marzo 1978.

¹⁹ Cfr. *Dizionario biografico dei salesiani* (a cura dell'Ufficio Stampa salesiana, Torino 1969), p. 142.

²⁰ Il primo direttore dell'oratorio salesiano di Badalona (1922-1936) scomparve nella guerra civile spagnola del 1936-1939, senza lasciare traccia di sé. Un'opinione abbastanza generalizzata tra i salesiani è che morì di morte naturale. Era nato a Combreny, provincia di Gerona e diocesi di Vich, il 14 ottobre 1871. Fece i suoi corsi normali del seminario a Vich e a Barcellona. A 24 anni si incardinò nella diocesi barcellonese. Era quindi sacerdote quando nel 1904 chiese di entrare nel noviziato salesiano. Lo fece coll'«unico desiderio di dedicarsi alla istruzione della gioventù» — secondo quanto si legge nella *Relatio de examine pro admissione ad Novitiatum* (archivio salesiano, Roma, 275 Conill Eudaldo). Fu ammesso alla professione perpetua il 19 novembre 1908. Gli anziani lo ricordano sempre come *catechista* della sezione artigiani della Casa di Sarrià (Barcellona).

Manuel Cerdá e José Luis Carreño. I due primi formavano, diciamo così, la piattaforma fissa; gli studenti si sarebbero dati il turno secondo i corsi.

Insieme all'avanguardia si formò subito la retroguardia: da quel momento gli amici di Mn. Anton si misero a collaborare coi Salesiani.

Lo scenario

Come abbiamo indicato anteriormente, il primo posto che Mn. Anton poté offrire ai Salesiani fu la scuola di via Sagunto. Era una tettoia a un livello un po' più basso della strada, con un piccolo cortile.²¹ Serviva per riunirsi, per ripararsi dalla pioggia e anche per celebrare l'Eucaristia su un altare portatile. L'uscita dava sull'attuale via Güell i Ferrer e si apriva sulla Piazza Torner che faceva da complemento obbligato di quel cortile così piccolo e infossato.²² Ma siccome questi spazi risultavano insufficienti per il gioco, i Salesiani e i giovani erano soliti recarsi al cosiddetto *Campo de la Estrella*, sulle colline, dall'altra parte del mare, oltre l'attuale autostrada.

Pochi mesi dopo il loro arrivo, verso l'aprile 1923, ci fu una grande novità. Il citato sig. Ignazio di Ventós Mir cedette a Mn. Anton un terreno sufficientemente ampio per praticarvi lo sport. Senza questo, i Salesiani non potevano far niente. Era un campo coltivato, occupato oggi dal caseggiato limitato dalle vie Republica Argentina, Wifredo, Maria Ausiliatrice (il « rierot » = torrentello) e Progresso. Probabilmente i coloni che coltivavano il terreno non avevano fretta di abbandonare quell'orto e lasciarlo

²¹ « Una specie di garage o baraccone sotto il livello della strada. Se non ricordo male davanti c'era una specie di "parterre", perché — e questo lo ricordo bene — si erano installate alcune altalene... » Così rievoca don José Luis Carreño quel posto dopo più di cinquant'anni (relazione scritta del 27 febbraio 1978). A questa testimonianza si deve aggiungere quella di don Francisco Javier Vallés: « La domenica seguente andammo a vedere i salesiani. Si trovavano in un cortile piccolo e basso; però si poteva giocare discretamente. In un angolo c'era una tettoia. Credo che assomigliava in tutto alla Casa Pinardi » (relazione scritta del 1° marzo 1978).

²² « Per giocare al calcio uscivamo nella piazza nella quale sfociava l'Oratorio. Un pallone per sessanta o ottanta ragazzi era una cosa normale. Grazie a Dio non passavano ancora di lì i camion, ma solo dei carri » (José Luis Carreño, 27 febbraio 1978).

disponibile per le attività dell'oratorio. Ciò accrebbe le attese dei giovani e dei grandi a tal punto da condurre all'occupazione del terreno. Un teste oculare descrive così la scena:

« Si organizzò spontaneamente per le vie una sfilata di ragazzi: chi portava una sedia, chi un tavolo; alcuni, palle e palloni; altri, i cartelloni della Storia sacra, o dell'Oca; altri, il dòmino o i libri di preghiera o oggetti vari della nostra liturgia... Arrivati al campo, il nostro amato *Mosé* impose silenzio alla turba col suo fischiotto. Si fece il segno della croce, si recitò un *Padre Nostro*; il nostro inno di sempre *Es Maria Auxiliadora* risuonò nell'aria, cantato a squarciagola... A questo punto don Eudaldo fece l'arringa liberatrice più infiammata della sua vita: Ragazzi! Questo campo è vostro! (...). E ogni ragazzo afferrò quello che aveva più a portata di mano; uno una lattuga, un altro una carota, altri una manciata di cipolle o quello che poteva, e così tutti si dispersero verso le loro case dando vita a una chiasata impressionante di popolo liberato, mentre molti gridavano: abbiamo già la cena per questa sera ».²³

D'allora si chiamò il « Campo di Mn. Anton ». Era un polmone di ossigeno di cui l'oratorio dei Salesiani aveva assoluto bisogno per poter sopravvivere.

Si pensò poi a sostituire la tettoia di via Sagunto. Mn. Anton procurò all'oratorio una casetta, indicata oggi dai numeri 228-230 di via del Progresso, non lontano dal campo sportivo. E così per il corso 1924-1925, i Salesiani poterono stabilirvisi.

Nel suo insieme, dunque, l'oratorio salesiano era composto di questi due elementi: il campo sportivo e la casetta di via del Progresso, chiamata comunemente « Casa di Mn. Anton ». In essa i Salesiani riunivano, come potevano, i ragazzi per il catechismo, la messa e il teatro. Quello era « l'oratorio di Don Bosco divenuto realtà; colla differenza che Don Bosco era solo, invece noi — ci dice un teste — eravamo vari ».²⁴

L'ambiente sociale e morale. Le attività

Da ciò che abbiamo esposto finora si può già comprendere che la popolazione dell'oratorio era di un'estrazione sociale umilissima. Per maggior precisione conviene forse distinguere due livelli. La grande maggioranza erano figli di famiglie immigrate soprattutto dalle provincie di Murcia e Albacete, ed erano molto poveri.

²³ Relazione scritta del nominato don José Luis Carreño (27 febbraio 1978).

²⁴ Don Guillermo Pérez (intervista del 16 marzo 1978).

Basta pensare che uno dei premi più ambiti dai ragazzi nelle lotterie domenicali era la pagnotta che si faceva comparire nel sorteggio. Invece, i giovani e adolescenti del gruppo dei *Boy-Scouts* erano catalani ed erano di un livello sociale e culturale un po' più elevato. Però gli uni e gli altri erano tutti figli di lavoratori.

Il numero degli oratoriani non poteva essere elevato per la semplice ragione che la capacità degli ambienti era molto limitata. Gli assidui o permanenti erano circa 100-125, numero che naturalmente si duplicava e triplicava in qualche occasione, specialmente quando si trattava di incontri sportivi.²⁵

La stragrande maggioranza degli oratoriani erano ragazzi e adolescenti. I giovani (17-21 anni) formavano un gruppo molto ridotto. In generale, i ragazzi non erano discoli, e accettavano senza opposizione la disciplina dell'oratorio. Anche quelli che non erano iscritti sapevano che in quel luogo bisognava andare a messa e al catechismo. La bestemmia era severamente proibita.²⁶

Le occupazioni erano così divise: al mattino, messa e attività sportive; dopo pranzo giochi, catechismo « per sezioni », prova di canto, predica domenicale con la benedizione (col Crocifisso, o quella di Maria Ausiliatrice) e divertimento (sessione di teatro — preparato ed eseguito dagli stessi oratoriani —, proiezione di diapositive, pantomime, tombola, musica). Nell'insieme la giornata risultava assai spossante per i Salesiani. La scomodità del viaggio e il dover vivere tutto il giorno esposti praticamente alle intemperie mettevano a dura prova soprattutto la loro capacità di sacrificio. « Fu un'esperienza molto superiore alle nostre forze », confessa uno di quei giovani studenti.²⁷

Come i Salesiani volevano rispondere alle aspirazioni dei figli del popolo. Mezzi di cui disponevano

Ed eccoci al punto più importante per i fini del nostro colloquio di Salisburgo. Perché ragazzi e adolescenti accorrevano al-

²⁵ La città di Badalona è stata sempre molto amante dello sport, come lo dimostrano le sue molteplici associazioni professionali.

²⁶ Gli sportivi lo sapevano bene, e procuravano di non cadere in simile difetto; era « come quando ora l'arbitro mostra il cartellino al giocatore che ha commesso un'infrazione al regolamento » (testimonianza di don Guillermo Pérez, 16 marzo 1978).

²⁷ Don Basilio Bustillo (intervista del 19 maggio 1978).

l'oratorio salesiano? Che cosa vi trovavano che in altre parti non si offriva loro?

Prima di rispondere a queste domande conviene avvertire che l'opera realizzata da quei Salesiani, tra non poche difficoltà e limitazioni, era in generale accettata. Quando nel 1949 si dovette chiudere, temporaneamente, l'oratorio, i presidenti dei vari rami di Azione Cattolica di Badalona fecero presente all'ispettore salesiano il « profondo dispiacere » che causava loro quella misura « tanto lamentabile ».²⁸ In effetti come attesta Don Tomás Baraut, « a Badalona noi Salesiani siamo stati amati ».²⁹ E il sig. Francisco Tarinas aggiunge: « L'oratorio di Badalona raggiunse una fioritura molto notevole. Vi accorrevano molti giovani ».³⁰ Perché?, insistemmo da parte nostra.

L'autore di questa comunicazione ha avuto la preoccupazione di formulare questa domanda ai Salesiani che furono protagonisti di quella vita oratoriana. E la risposta è stata sempre la stessa. Secondo Don Manuel Cerdá, quei giovani e adolescenti chiedevano solo « affetto e facilità per il gioco e il divertimento ». E aggiunge con molto realismo: « Che cosa potevano sperare? E che cosa potevamo dare loro? ».³¹ « Là ci divertivamo moltissimo — ricorda il già citato Don Francisco Vallés —: c'erano giochi, altalene, calcio, teatro, tombole, ecc. ».³² « I ragazzi accorrevano, assicura il primo dei due testi appena nominati, perché tutto spirava cordialità e buon tratto ».³³ « Semplicemente, perché erano poveri e là si divertivano giocando », spiega il secondo.³⁴ « Davamo amore, e affetto. Quando i giovani si sentono amati..., tutto è fatto. Vengono subito », è la conclusione che l'esperienza insegna a Don Tomás Baraut.³⁵ E Don Basilio Bustillo precisa: « L'oratorio offriva distrazione e divertimento, istruzione religiosa, e... a qualcuno anche pane ».³⁶ Ordinando e riassumendo le idee

²⁸ Lettera diretta al P. Provinciale il 10 luglio 1949.

²⁹ Testimonianza del 4 marzo 1978.

³⁰ Relazione scritta del 18 marzo 1978.

³¹ Testimonianza del 3 giugno 1978.

³² Relazione scritta del 28 marzo 1978.

³³ Relazione scritta del 6 aprile 1978.

³⁴ Relazione scritta del 28 marzo 1978.

³⁵ Testimonianza del 4 marzo 1978.

³⁶ Testimonianza del 19 maggio 1978.

espresse dai suoi antichi colleghi di lavoro nell'oratorio di Badalona, Don Guillermo Pérez presenta così le aspirazioni fondamentali di quei giovani: 1) Necessità di sollievo, di espansione, di distensione e di gioco. 2) Necessità di sentirsi attesi, amati, come in famiglia (di fatto — afferma il teste — questo clima di familiarità, di mutua confidenza tra ragazzi e Salesiani si otteneva davvero). 3) Necessità di istruirsi nella religione, e di educarsi un poco.³⁷

Le tre dimensioni sostanziali della vita oratoriana erano dunque queste: la dottrina cristiana, l'educazione per l'arte (teatro, musica) e la pratica dello sport. Religione, arte e sport: i tre fili d'oro che, nella loro armoniosa sintesi, tessevano la trama dell'essenza stessa dell'oratorio. Volendo approfondire ancora di più le cose, dovremmo dire che i giochi e lo sport occupavano la maggior parte del tempo. I Salesiani giocavano instancabilmente coi giovani.³⁸

Questo era possibile solo grazie alla dedizione generosa dei Salesiani, giovani e meno giovani, alla causa dell'oratorio festivo, alla cui validità si credeva senza discussione: « Avevamo l'idea dell'oratorio incarnata nell'anima ».³⁹ Qui è la radice e il segreto di tutto. Riferendosi a Don Eudaldo Conill e al sig. Giarola — il personale fisso dell'oratorio — Don Guillermo Pérez non esita ad affermare: « Erano dei santi, veri e propri ».⁴⁰

Conclusioni

Lo sviluppo straordinario che hanno avuto quasi tutte le congregazioni moderne dalla metà del secolo XIX fino alla metà del XX si spiega, tra le altre cose, col fatto di aver trovato la maniera di andare incontro alle aspirazioni della società in cui vivevano. Nonostante le loro deficienze, hanno soddisfatto, in nome della carità cristiana, le vere necessità di ampie zone.

³⁷ Testimonianza del 16 marzo 1978.

³⁸ Il coadiutore sig. Giarola, in seguito a un incidente d'auto, era rimasto zoppo. Però « bisognava vederlo — colla sua zampa zoppa, perdon! — correre e divertire quei ragazzi che lo amavano perdutamente », secondo il ricordo che ne fa don Manuel Cerdá (relazione scritta del 6 aprile 1978).

³⁹ Don Manuel Cerdá (3 giugno 1978).

⁴⁰ Testimonianza del 16 marzo 1978.

Anche la Famiglia salesiana entrò in pieno in questo movimento di espansione e crescita che costituì uno dei fenomeni più caratteristici della Chiesa negli ultimi 150 anni. Non siamo stati né gli unici né i primi. Lungo il nostro studio, abbiamo visto come l'oratorio festivo di Badalona sia stato un prolungamento delle istituzioni nate dalla mente e dal cuore di un santo sacerdote chiamato Antonio Romeu Prat. Questo è vero. Ma è altrettanto vero che la forza del carisma di Don Bosco ha conferito all'opera salesiana un'efficacia e un'ampiezza realmente degni d'ammirazione. Cosa rimarrebbe oggi, senza i Salesiani, dell'opera di Badalona iniziata agli albori del secolo da Mn. Anton?

Un famoso storico spagnolo contemporaneo, José María Jover, analizzando la situazione operaia nel secolo scorso — situazione che in Spagna si è prolungata almeno fino a metà del secolo XX — ci spiega come i quattro punti su cui era imperniata la vita del lavoratore erano: la *casa*, l'*officina*, l'*osteria* e l'*associazione*.⁴¹ Nel nostro caso, certamente l'oratorio non aveva nulla da vedere con l'officina, dove l'operaio e il suo figlio, forse ancora minorenne, si guadagnavano il salario di ogni giorno come potevano. Ma quanto agli altri aspetti e in relazione coi figli delle famiglie lavoratrici, disimpegnava una funzione importante. In effetti faceva: *a)* da *casa*, nella quale il ragazzo trovava se non delle comodità, che non aveva neppure nella sua dimora povera e miserabile, almeno ciò che è il fondamento di ogni vita familiare, cioè il calore di un'accoglienza amichevole; *b)* da luogo di svago e distrazione; *c)* da associazione, ossia, da ambito umano nel quale si trova la comunicazione, il cameratismo, il senso della solidarietà e, infine, un'educazione. L'oratorio salesiano — l'abbiamo fatto notare nella nostra analisi storica — poteva soddisfare queste esigenze di evidente interesse umano e sociale.

Per questo i Salesiani cercarono addirittura di creare uno stile nuovo di presenza tra la gioventù. Don José Luis Carreño descrivendo l'ambiente della Piazza Torner, nella quale i Salesiani, in mancanza di un luogo più adatto, intrattenevano i giovani, ricorda che i carrettieri « nel vederci giocare, colla veste indosso, tra i

⁴¹ Cfr. *Conciencia burguesa y conciencia obrera en la España contemporánea*, in JOVER J. M., *Política, diplomacia y humanismo popular. Estudios sobre la vida española en el siglo XIX*, ed. Turner, Madrid 1976, pp. 77-78.

ragazzi, frenavano le bestie, contemplavano lo spettacolo insolito e, dopo aver proferito varie esclamazioni, se ne andavano, increduli, ripetendo: “*Fins els capellans jogan al fútbol*” (“Anche i preti si sono messi a giocare al calcio”).⁴² Era una cosa mai vista e ardita.

Per il resto, nell’oratorio di Badalona tutto era semplice, elementare. Sia quello che si chiedeva, come quello che si dava e i mezzi concreti di cui si disponeva. Tempi di scarsrezza, di insicurezza. Si cercava di sopravvivere con ciò che era più indispensabile. E basta. Non c’erano altri orizzonti. Non è stato piccolo il cambio che si è verificato. Gli anni non sono passati invano. E le conseguenze di ogni genere che da ciò derivano dovranno essere oggetto di attenta riflessione da parte degli educatori.

I Salesiani davano ciò che potevano dare, poco o molto. Ma, in ogni caso, lo facevano con grande generosità e altruismo. A dire il vero davano se stessi. Giacché tutto era « a base di sacrificio personale », ci ha detto Don Guillermo Pérez. E tanto lui come i suoi compagni di lavoro si sentivano « soddisfatti », « realizzati come Salesiani ». ⁴³ Prima di mettere il punto finale al presente studio, è necessario ricordare quel giovane e promettente coadiutore salesiano che morì vilmente assassinato nel 1936, durante la persecuzione religiosa in Spagna, Jaime Ortiz Alzueta. Un anno prima di morire, scriveva a sua madre: « Dove mi trovo più felice è nell’oratorio di Badalona. (...) Ci attende una turba di ragazzi poveri e noi trascorriamo la giornata con loro... ». ⁴⁴ Questo era, in fin dei conti, ciò che *dava* l’oratorio salesiano.

⁴² Relazione scritta del 27 febbraio 1978. Don Tomás Baraut si riferisce pure a questo fatto, in maniera indipendente, fatto che dovette ripetersi più di una volta (intervista del 18 febbraio 1978).

⁴³ Intervista del 16 marzo 1978.

⁴⁴ Lettera dell’8 ottobre 1935, scritta da Sarriá (Barcellona). Si veda BURDEUS A., 4.026, *Jaime Ortiz Alzueta. Coadjutor salesiano y mártir de Cristo*, Librería salesiana, Barcelona ²1963, 82. Consultate pure le pp. 77, 80, 84, 88.